

## VESCOVO DI IVERA DICE NO A «ELISA DI RIVOMBROSA»

Non sarà celebrato nella chiesa di Agliè il matrimonio più atteso dagli spettatori di fiction tv, quello che, nella nuova serie di *Elisa di Rivombrosa* in lavorazione in questi giorni al Castello di Agliè, unirà i due protagonisti dello sceneggiato, Elisa (Vittoria Puccini) e Fabrizio (Alessandro Preziosi). L'utilizzo della chiesa per il set è stato negato dal vescovo di Ivrea, monsignor Arrigo Miglio. «La chiesa - ha sottolineato in una nota l'ufficio stampa della curia vescovile - è un luogo troppo serio per poterlo trasformare in un set cinematografico».

lirica

## IL MASSIMO IN ROSSO? UNA QUERELA AL SOVRINTENDENTE E LUI DIMEZZA IL DEFICIT

Luca Del Fra

Prima ancora del sipario si alza la polemica, fioccano le querelle: più che arie di tenori s'ascolteranno arringhe d'avvocati nella prossima stagione del Teatro Massimo di Palermo. Detonatore della «guerra del Massimo» è una lettera del 24 settembre di Franco Zeffirelli, in cui il regista ritirando il suo storico allestimento di *Bohème* programmato a Palermo per febbraio 2005, si chiede incredulo: «Come è potuto accadere che (il Massimo di Palermo ndr) sia caduto in mani tanto indegne?». Sprezzantemente indirizzata non al sovrintendente ma al direttore di produzione Cuccia, la lettera è «come un colpo di cannone», in quanto Zeffirelli, regista storico del teatro d'opera italiano, è ex senatore di Forza Italia, attuale consigliere del ministro Urbani per lo Spetta-

colo, e sono ben note le sue simpatie per il centro-destra. Apriti cielo, sindaco di Palermo è Diego Cammarata di Fi, e come tale presidente del Massimo: è dunque lui ad aver messo il teatro in «mani tanto indegne». Contagiato dalla furia iconoclasta cui era preda il centro-destra appena vinte le elezioni, Cammarata ha voluto cancellare ogni traccia che ricordasse il periodo di Leoluca Orlando, quando finalmente dopo oltre 20 anni di restauri il Massimo era stato riaperto e grazie alla gestione di Francesco Giambone (1999-2002) era divenuto il simbolo della primavera di Palermo. Dal 2002 al comando del Teatro si sono succeduti Claudio Desderi e da dicembre scorso l'attuale sovrintendente Carriglio, nomine a scaden-

za annuale, sintomo di un teatro sull'orlo di una crisi di nervi. E infatti la lettera di Zeffirelli fa subito perdere le staffe a Carriglio, che in un comunicato afferma: «Rimangono le gravissime affermazioni di Zeffirelli, che dovrà legittimare in altra sede, sulla conduzione del Teatro che oggi eredita un passivo di oltre 50 miliardi di vecchie lire...». Un debito insomma di 25 milioni di euro, colpa esimia, a dire di Carriglio, della precedente gestione di Giambone, che pure aveva chiuso il suo ultimo bilancio del 2001 in pareggio. Presa visione del comunicato, Giambone decide di uscire dal silenzio che malgrado i numerosi attacchi subiti si era imposto dopo aver lasciato il Massimo, ed è seguito da Orlando che definendo vergogno-

so il «tentativo di addossare le responsabilità dello sfascio alla precedente gestione». Partono le querelle per Carriglio, la richiesta danni è di un milione di euro, che Giambone e Orlando non senza ironia vogliono devolvere al Massimo, «a parziale ristoro dei guasti prodotti da quanti effettivamente li hanno causati». Il nostro Carriglio che fa? Risponde in «termini pacati» in una lettera, cita la letteratura russa, «della Mitteleuropa» (sic), Pascal, e in tre giorni, da giovedì a sabato scorso, il deficit del Massimo incredibilmente da 25 scende a 13 milioni di euro. È l'unica buona notizia da Palermo: se una querela basta per dimezzare il passivo di un teatro, perché non tentare con il governo per dimezzare in un batter d'occhio il nostro debito pubblico?

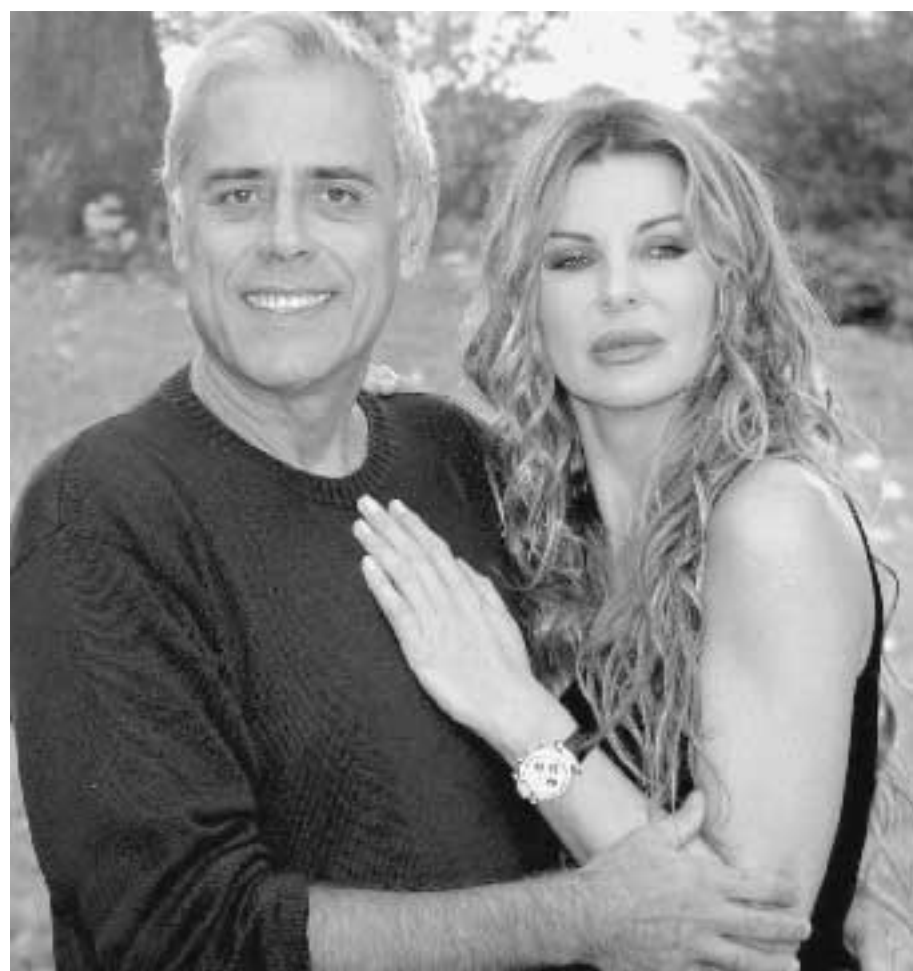
Maria Novella Oppo

MILANO Più che una conferenza stampa è stato un anticipo, una prova generale dello show (*Sono tornato normale*) che Teocoli porta in scena, anzi in video, stasera su Canale 5. Spettacolo sotto forma di Teo, cioè di un grande comico, che però nella vita non sempre è stato consapevole della sua misura e ancora adesso si racconta per fatti minimi, con una attenzione ai particolari periferici che a momenti commuove e a momenti fa sbellicare dalle risate. E proprio questo sembra essere l'impianto dello spettacolo, nonostante una certa grandeur da megashow (rivistati da costosissimi ospiti) che speriamo non nuoccia alla singolarità dell'uomo, con la sua esperienza di vita rimasta in certo senso allo stato adolescenziale e, forse per questo, più sincera e irritable.

Accanto a sé, Teo ha voluto Alba Parietti, una delle dive più maltrattate dalla tv, che non le ha quasi mai concesso di dimostrare quello che sa fare, se non come «personaggio» e ospite. Cosa di cui lei oggi si rende conto, promettendo di emendersi dalla sua bulimia televisiva. Stavolta avrà il suo riscatto, perché non è vero che accanto a un grande artista gli altri vengano cancellati, se sono in grado di stare al passo. Con lei Teo ha detto infatti di volersi misurare «da uomo a uomo». Il programma, da quello che si è capito ascoltando le tante battute del protagonista, avrà una chiave autobiografica fin nella scenografia, che ricorda il tunnel di via Ferrante Aporti, zona stazione Centrale a Milano, a un passo dalla mitica Via Gluck. E il riferimento a Celentano è fondamentale per Teo, che ha cominciato con lui, lo imita alla perfezione e in qualche modo lo segue a distanza catodica. Anche se, racconta, «quando lui mi chiama, io vado. E invece quando lo chiamo io, lui risponde: "Ma come, devo spostarmi fino a Milano?". Celentano quindi non ci sarà, se non come ispirazione e imitazione. Sarà lui infatti il tramite di tanti duetti con i cantanti ospiti. E qui si vede l'intelligenza ironica di Teocoli, che dice: «Abbiamo un'orchestra di 27 elementi, tipo Sanremo... Così ho capito che non so cantare... Per ballare poi, la mia autonomia ormai è ridotta a venti secondi». Una modestia esagerata, che però non è finta: è consapevolezza della sua natura di intrattenitore totale, uno che, nella vita come nel lavoro, non pianifica e non prepara niente. Non per pigrizia, ma perché sa che la sua forza è l'istinto, il bisogno di divertire, come quando da ragazzino faceva ridere i compagni di scuola e poi gli amici al bar. Insieme a loro tornava dalle partite del Milan cantando e ballando per quelle strade della periferia che ora gli sembrano

## Teocoli è «tornato normale» (in tv)

Il comico promette risate con il suo show da oggi su Canale 5



Teo Teocoli con Alba Parietti che affianca il comico nello show «Sono tornato normale»

da «Zelig off» a «Colorado café»

## Comici in video è un diluvio

La fabbrica della risata non conosce crisi. Ed è meglio così, perché sicuramente i comici, in un Paese governato da gente ridicola, sono persone serissime. Il che non toglie che i palinsesti televisivi si stiano riempiendo, forse all'eccesso, di programmi intenzionati a farci ridere e quasi tutti di marca Mediaset. Sarà perché siamo in periodo caldo per gli investimenti pubblicitari, oppure perché ai comici si chiede di farci dimenticare in che mondo viviamo, fatto sta che l'offerta rischia di superare la domanda. Sono tornati in video, oltre a Striscia, la Gialappa's Band e le lene (uniti e divisi nella lotta, a seconda dei giorni e delle ore). Ieri sera, anzi ieri notte, ha debuttato anche su Italia 1 la nuova versione di *Colorado café live*, con il genio e la sregolatezza degli Skiantos (capeggiati dal grande Freak Antoni) messi a disposizione di una banda di comici che si dichiarano più brutti sporchi e cattivi di tutti gli altri, ma non è detto che lo siano davvero. Non basta dire parolacce a tutto spiano per apparire (ed essere) cattivi. Il

programma nasce con tutte le migliori, pardon: peggiori intenzioni, dalla cucina di Diego Abatantuono e Maurizio Totti, che hanno voluto aggiungere ai loro successi cinematografici il gusto del cabaret delle origini, polveroso e rabbioso quanto basta a rischiare l'autobiografia.

Anche la collaudata ditta Zelig cerca di riproporre qualche umore sulfureo delle origini in *Zelig Off*, anch'esso notturno (ore 23,30) ma ambiziosamente collocato il martedì (cioè stasera), a seguire la varietà di Teocoli. Anche qui decine di comici nascenti, che sperano (o rischiano) di diventare tormentoni televisivi alla stregua dello Zelig maggiore, che rivedremo l'anno prossimo. Tra gli autori di *Zelig Off* figurano, insieme a Gino e Michele, Giancarlo Bozzo e Claudio Bisio. Quest'ultimo presente, anche nelle serate attuali, affidate per la conduzione, a Giorgia Surina, creatura mutante tra cinema, musica e tv. Ruolo che in *Colorado café* tocca invece a Rossella Brescia, una bellezza che viene dalla danza classica, dai concorsi di bellezza e anche dalla dura gavetta degli spot e dei calendari. Dei comici giovani possiamo solo dire che hanno superato le selezioni dei vari laboratori. Almeno per quanto riguarda Zelig che è diventato un marchio nazionale capace di mettere in contatto le comicità regionali di tutta Italia!

m.n.o.

## veline e verità

## RICCI, L'ALTER-ECO DI UMBERTO

Nella sua più recente, memorabile «Bustina di Minerva», Umberto Eco racconta come ha scoperto di essere autore di una massima divulgata e apprezzata dai milioni di spettatori di «Striscia-notizia». Massima che, come scrive, «campeggia» sul finale del programma di Antonio Ricci. Confuso dai molti complimenti che riceveva per la frase in questione («Siamo tutti veline», firmato U. Eco), lo scrittore si è domandato se i suoi informatori-estimatori mentissero, sentendosi sicuro in cuor suo di non aver mai scritto una sciocchezza simile, che peraltro gli pareva avvicinata a quella (autentica) di Heidegger, secondo cui «Il nulla nulleggia». Chiesta alla fine ragione ad Antonio Ricci della citazione, ne ha avuto la spiegazione ufficiale e per iscritto: non di Umberto Eco si trattava e si tratta, ma di Ugo Eco, «un

romito» che vive sopra Cosio D'Arroscia e che, in realtà, cioè all'anagrafe, si chiama Ugo Cagna, ma è noto come Eco per il suo vezzo di urlare al vento.

Una spiegazione che Umberto Eco ha trovato surreale e che comunque non ha chiarito del tutto come mai, per quella sciocchezza, tanti gli facessero i loro complimenti. Era perché la frase era veicolata e legittimata dalla tv, che, forse perché (come dice Biagi) ha fatto l'Italia e l'Italino più di Garibaldi, è diventata maestra di scuola e anche testimone in tribunale. Cosicché non ci si può sottrarre alla sua versione, che è sotto gli occhi di tutti. Anche se, come Ricci furbescamente sostiene, tutto quello che appare in tv è falso, a partire dal pubblico che ci crede e da quello che dice lo stesso Ricci, che non ci crede. m.n.o.

Federazione Lavoratori della Conoscenza CGIL  
Associazione Professionale Proteo Fare SapereSeminario Nazionale  
6 e 7 ottobre 2004Conoscenza  
Europa  
MondoROMA - Centro Congressi  
Via dei Frentani, 4

Si è spento il musicista canadese scoperto e lanciato da Neil Young Bruce Palmer, un genio del basso che dava il ritmo ai Buffalo Springfield Paroliere, ma anche seguitissimo regista di musical, è morto a New York Ricordate «Hurricane» di Bob Dylan? C'era lo zampino di Jacques Levy

Il bassista Bruce Palmer, noto soprattutto per la sua militanza nei Buffalo Springfield, è scomparso per un attacco cardiaco il 1° ottobre scorso. La notizia è stata diffusa da John Einarson, autore della biografia del gruppo. Nato il 9 settembre 1946 a Liverpool, in Canada, aveva cominciato a suonare negli Swinging Doors a Toronto e poi, sull'onda del successo dei Beatles, con Jack London & The Sparrows, abbandonati prima del loro primo 45 giri per entrare nei Mynah Birds. Fu con questo gruppo, guidato dal cantante americano Ricky James Matthews, che Palmer incontrò Neil Young. Con lui, i Mynah Birds spuntarono un contratto con la Motown e si recarono a Detroit. Il progetto fallì quando si scoprì che Matthews era renitente alla leva. I due giovani musicisti raggiunsero Los Angeles, dove incontrarono Stephen Stills, che Young aveva conosciuto qualche mese prima. Con l'aggiunta di Richie Furay e di Dewey Martin, nacquero così i Buffalo Springfield, cui Palmer regalò anche un alone di mistero. Arrestato ed estradato in Canada per ben tre volte per detenzione di stupefacenti tra il 1967 e il 1968, fu costretto ad abbandonare la band. Non superò le prove quando Young lo chiamò con Crosby, Stills, Nash & Young, ma grazie alla fama acquisita con i Buffalo realizzò nel 1971 *The Cycle Is Complete*, album quasi tutto strumentale che divenne un cult per gli appassionati del suono psichedelico californiano (ristampato su cd nel 2003 dalla Collectors' Choice). Young lo volle con sé nel 1982 per l'album *Trans* e il tour successivo, ma fu un'apparizione estemporanea.

g.s.

Il regista teatrale Jacques Levy, autore con Bob Dylan di quasi tutti i testi di *Desire*, è morto all'età di 69 a New York a causa di un tumore. Levy è stato il primo regista della commedia *Oh! Calcutta*, che debuttò con scalpore a Broadway nel 1969. Levy seguì personalmente le 314 repliche. Nel 1976 il musical tornò con grande successo sulle scene, totalizzando ben 5.959 repliche fino al 1989. Nel 1975 Jacques Levy, che aveva già scritto con Roger McGuinn *Chestnut Mare*, uno dei brani più belli dei Byrds, incontrò Bob Dylan e dalla loro collaborazione nacquero alcuni testi per *Desire*, compreso quello di *Hurricane*, in cui venivano narrate le drammatiche vicissitudini del pugile nero Rubin Carter. Pur essendo particolarmente abile nel costruire canzoni dal forte impianto narrativo, Dylan si avvalse della tecnica teatrale di Levy per costruire delle storie dall'impatto quasi cinematografico (vedi soprattutto la già citata *Hurricane*, *Isis* e *Joey*). Su richiesta dello stesso Dylan, Levy si occupò anche del progetto e della realizzazione del tour della Rolling Thunder Revue. Oltre alla rinnovata collaborazione con Roger McGuinn (in *Thunderbyrd*, album come solista del 1977 dell'ex Byrd), vanno ricordati i suoi testi per le cantanti Carly Simon e Crystal Gayle e per parecchie canzoni del musical *Fame* (Saranno famosi), la cui versione tv viene replicata proprio in queste settimane su Raitre. Agli inizi della sua carriera aveva lavorato anche con Joseph Chaikin, il regista che negli anni 60 aveva rinnovato il teatro americano con i suoi esperimenti di Open Theater.

g.s.

Per noi l'educazione e la conoscenza devono essere al centro dell'attenzione in tutta l'Unione Europea. Esse rappresentano scelte prioritarie per fare dell'Unione Europea un'area geografica basata sull'economia della conoscenza, risorsa indispensabile per uno sviluppo equilibrato e per la coesione sociale, mentre sono allo stesso tempo un bene fondamentale da affermare come costitutivo della società globale.

La FLC Cgil con questo Seminario nazionale, che si svolge a pochi giorni da un importante appuntamento come il Social Forum di Londra e dalla firma della Costituzione europea che avverrà nel mese di ottobre a Roma, si pone l'obiettivo di consolidare un'ampia discussione su tali temi, definire posizioni e linee d'azione rispetto ai processi in atto.

Conclude Enrico Panini, Segretario generale FLC Cgil

[www.cgilscuola.it](http://www.cgilscuola.it)